

J. CORLEY – G.D. MILLER (edd.), *Intertextual Explorations in Deuterocanonical and Cognate Literature* (DCLS 31), de Gruyter, Berlin-Boston, MA 2019, p. VI-378, cm 24, € 82,95, ISBN 978-3-11-041592-6.

Il presente volume edito nel 2019 offre un aggiornamento approfondito nel campo dell'intertestualità. Come si evince dall'introduzione, più che una raccolta di studi tipici, il volume offre una novità metodologica, che consiste nel prestare più attenzione alle relazioni non letterarie fra le diverse tradizioni: si legge nella *Presentazione*: «The book pays close attention to non-literary relationships between different traditions, a new feature of research in intertextuality». Va sottolineato che la letteratura deuterocanonica presa in considerazione nel volume, non viene trattata spesso nell'esegesi biblica in generale. Con la pubblicazione di questo volume si riconosce un ruolo importante dei deuterocanonici nell'ambito degli studi biblici.

L'articolo introduttivo presenta un quadro nitido di questioni fondamentali sull'intertestualità. Un aspetto chiave è la distinzione fra l'intertestualità «classica» *reader-oriented*, e quella più «biblica» *author-oriented*. Giacché l'analisi verte sul versante biblico, i lavori pubblicati privilegiano l'area dell'intertestualità *author-oriented*. Segue una puntualizzazione dei criteri che caratterizzano lo sviluppo dell'opera. Essa è divisa in tre grandi sezioni, organizzate secondo la successione temporale di passato - presente - futuro. Il primo blocco di articoli (*Looking to the Past*) concentra l'analisi sulla lettura dei testi che includono collegamenti con altri scritti posteriori. Il secondo blocco (*Looking at the Present*), presenta studi su testi approssimativamente contemporanei. Il terzo blocco (*Looking to the Future*) analizza il fenomeno della recezione di testi antichi dai nuovi (per es. dal NT e dalla letteratura rabbinica).

Il primo blocco, che è anche il più esteso, consta di cinque studi, tra i quali compaiono i contributi dei due curatori. Jeremy Corley approfondisce i vari modi in cui i deuterocanonici riportano referenze intertestuali nel caso di Abramo, Mosè e Davide. L'articolo evidenzia l'abile uso dei verbi che evocano personaggi biblici, pur senza menzionarne il nome. L'autore mostra che ogni libro deuterocanonico focalizza aspetti diversi dei personaggi, secondo la propria situazione e finalità. Notevole, per esempio, sono i riferimenti ad Abramo, Mosè e Davide in 1-2Mac, finalizzati a difendere le decisioni della *leadership* asmonea.

Il secondo contributo, di Pancratius Beentjes, si concentra sul Siracide. Seguendo una lettura diacronica si tenta di scoprire le piste contestuali che potrebbero collegare alcuni passaggi a testi precedenti. L'autore considera l'uso strutturale dei testi a cui si fa accenno, sapendo che Ben Sira modificava alcuni di questi elementi per motivi letterari. L'articolo ribadisce la necessità di stabilire qualche criterio più obiettivo per tentare di scoprire i paralleli intertestuali *author-oriented*.

Il terzo contributo, a firma di Andrew Glicksman, studia l'uso di Is 59 in Sap 5. La metodologia è simile a quella di Beentjes. Oltre ai paralleli strutturali, Glicksman approfondisce anche paralleli linguistici e tematici. Egli studia l'uso di «referenze bibliche secondarie», che servono come sfondo all'allusione principale al

testo isaiano. Il libro della Sapienza tenta di reinterpretare il contenuto del Deuteronomio e del Terzo Isaia per i giudei ellenistici, soffermandosi solo su qualche aspetto.

Il quarto contributo di Michael Matlock propone un approfondimento del lessico e del contenuto che la *Preghiera di Manasse* adopera con riferimenti a testi biblici precedenti. L'articolo sottolinea che questa preghiera penitenziale tenta di applicare i temi della punizione e del perdono di Dio per l'epoca tardiva del Secondo Tempio. L'autore si sofferma sui riferimenti della *Preghiera di Manasse* soprattutto a 2Cr 33,12-13; 2Re 21 e Sal 50, che evidenziano l'intento di migliorare l'immagine negativa e violenta di questo re davidico.

L'articolo di Geoffrey Miller chiude la rassegna del primo blocco proponendo una sintesi dei punti di vista *author-oriented* e *reader-oriented* circa l'intertestualità. Egli confronta il personaggio deuterocanonico di Giuditta con la dea mesopotamica Inanna, o Ishtar. Le due figure femminili potrebbero essere considerate come «*femme fatale*» dentro le loro culture corrispondenti. Lo studio dimostra che in Giuditta ci sono numerosi parallelismi con gli inni e i miti dedicati a Inanna. Tuttavia, i parallelismi negano l'immagine di «*femme fatale*» della dea per far risaltare la superiorità della cultura giudaica rispetto a quella pagana.

Il secondo e il terzo blocco constano di tre studi ciascuno. Come già anticipato, il secondo blocco tratta di testi più meno o contemporanei. Il primo articolo di Richard Bautch considera i libri di Tobia, Giuditta e 2Macc: delle novelle giudaiche che esprimono una critica antimperiale. Questi libri hanno elementi letterari comuni fra di loro, pur essendo autonomi. In particolare in essi si coglie l'atteggiamento comune di sovvertire i generi letterari tradizionali (specialmente il modo di sottolineare la parentela) per esprimere il loro messaggio di resistenza di fronte al potere imperiale. Tale resistenza dipende dall'azione divina più che dall'appartenenza familiare o razziale.

Lo studio di Michael Duggan offre una comparazione intertestuale sincronica (non diacronica, diversamente dai precedenti interventi) delle quattro descrizioni dell'origine della *Hanukkah* in 1-2Macc. Lo studio tenta di elucidare i modi in cui gli autori di questi scritti deuterocanonici relativamente contemporanei hanno utilizzato la Scrittura per rinsaldare i loro messaggi corrispondenti.

Karina Martin Hogan studia la relazione dei temi Madre Sion e Madre Terra in *2Baruc* e *2Esdra*, tentando di fare risaltare le allusioni bibliche che vi sono attestate. Il suo metodo principale è la lettura sincronica che serve a mostrare le connessioni tra le due apocalissi che illuminano questi due scritti. L'articolo si conclude affermando l'utilità di leggere insieme queste due apocalissi per capire meglio il senso metaforico che caratterizza Sion e la terra definite «nostra madre» e il relativo contenuto teologico.

I contributi del terzo blocco si attestano maggiormente sul libro di Tobia, limitando l'oggetto inizialmente proposto nel volume. Francis Macatangay studia l'intertestualità *author-oriented* dell'episodio di Cornelio in Atti 10 e i riferimenti al libro di Tobia. Lo studio evidenzia la presenza di parallelismi tematici e lessicali. Tuttavia, l'episodio lucano sottolinea l'idea dell'accoglienza dei gentili nel cristianesimo; rispetto all'ambiente di Tobia, si coglie il cambiamento dovuto alla finalità di giustificare la crescita della prima comunità cristiana, composta da giudei e gentili.

Vincent Skemp approfondisce ulteriormente la ricerca su Tobia, studiando una copia ebraica risalente al periodo medievale di Tobia, denominata H5. Si tratta di una copia poco conosciuta che serve a mettere in luce come il testo sia stato utilizzato e come abbia ricevuto l'influenza di varie tradizioni rabbiniche. Lo studio identifica testi dalla Bibbia ebraica come precursori principali del contenuto di H5. L'autore riconosce l'influenza di libri come Gb, Prv, Dt, Gen, Sal, Ne e Is. Per lo più il testo di H5 sembra un rifacimento della stessa storia di Tobia, in comparazione con le altre versioni conosciute. Il contesto della formazione del manoscritto potrebbe spiegare tale caratteristica: nella Francia dei 1200 in cui opere giudaiche venivano prodotte in un clima di censura (che arrivava perfino all'incendio dei libri), la storia di Tobia H5 sembrava rivolgersi al contesto dei giudei del periodo medievale, mediante le esortazioni alla fedeltà in situazioni avverse e il riferimento ai passi delle altre scritture sacre (di cui Tobia non ne fa parte).

L'ultimo contributo che porta la firma di Micah Kiel unisce gli studi intertestuali *author-oriented* e *reader-oriented* all'approfondimento del tema dei pasti in Tobia. L'autore evidenzia i modi in cui il libro di Tobia mette insieme tante allusioni alle Scritture d'Israele con gli elementi culturali esterni. I riferimenti biblici spesso dimostrano il legame fra il pasto, la giustizia, e la sfida del pericolo (specialmente attraverso Gen 29; Gdc 14; Amos e Dt). Un'analisi *reader-oriented* del tema di «cibo-justizia» spinge l'autore ad accennare all'enciclica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco. L'autore conclude la sua analisi sostenendo che il libro di Tobia si serve di tradizioni precedenti, reinterpretate alla luce di un contesto nuovo. Secondo Kiel i modi intertestuali *author-oriented* e *reader-oriented* non sono necessariamente esclusivi e opposti, ma possono certamente collaborare.

Nel concludere il volume, il curatore Geoffrey Miller propone una riflessione metodologica in vista dei futuri studi di intertestualità. Egli considera l'utilità dell'analisi intertestuale *reader-oriented* per gli studi biblici, invitando ad avere più attenzione all'aspetto auricolare dell'intertestualità (cioè, come i legami intertestuali potrebbero essere riconosciuti da *uditore* piuttosto che lettori di un testo).

Alla luce delle considerazioni espresse, il presente volume costituisce un valido contributo per conoscere la letteratura deuterocanonica in modo specializzato. Esso offre una panoramica utile per la futura ricerca sull'intertestualità. Nella loro diversità metodologica (malgrado l'oggetto unico del terzo blocco), gli studi raccolti nel nostro libro risultano stimolanti e adeguati per una maggiore conoscenza di questa importante sezione degli scritti biblici.

Anthony P. Sepulveda
Pontificia Università della Santa Croce,
Piazza Sant'Apollinare, 49
00186 Roma
a.sepulveda@pusc.it